



La storia/1

La strana idea della centrale dentro il Parco del Pollino

ROMA

Una centrale elettrica in un Parco nazionale? Sembrerebbe assurdo. Ancor di più se il Parco è uno dei più importanti d'Italia, se nell'area ci sono alcuni piccoli e bellissimi paesi. Assurdo anche se la centrale sarà a biomasse, perché grande, troppo grande. Accade nella valle del Mercure, dal nome del fiume che la attraversa, nel Parco nazionale del Pollino. Qui, nel comune di Laino Borgo, al confine tra Lucania e Calabria, negli anni '70 l'Enel costruisce una centrale a lignite, il carbone di più bassa qualità e fortemente inquinante. Due blocchi da 75 Mw, un vero "mostro" tra i boschi. Ma allora non c'era ancora il Parco, istituito solo nel 1991. E l'attenzione all'ambiente era molto bassa. Si va avanti così fino alla fine degli anni '80 quando l'Enel chiede la riconversione dell'impianto a biomasse solide, cioè a combustione di materiale legnoso, riducendo la potenza a 35 Mw, comunque molto grande per centrali di questo tipo. L'Enel ci punta molto. Di lì passano linee elettrica ad alta tensione e ci sono altre centrali idroelettriche, inoltre la presenza del fiume è molto preziosa. Insomma per l'azienda elettrica il luogo è ideale. Le prime autorizzazioni arrivano quando ormai il Parco è nato. E quindi la centrale si troverebbe nel cuore del territorio protetto. L'iter autorizzativo è comunque lungo e complesso anche perché la gente comincia a protestare, dopo essersi informata. Nasce il Forum per la tutela dell'ambiente e della legalità Stefano Gioia, che prende il nome da una medaglia d'oro al valore civile. E l'associazio-

Enel vuole riconvertire un vecchio impianto a lignite chiuso nel '97. Il governo ha dato un via libera condizionato. Le comunità locali si oppongono

ne "ambiente e legalità" non è casuale, visti i grandi interessi della criminalità organizzata sulle biomasse, in particolare in Calabria, come denunciato dalla Procura nazionale antimafia (nostro articolo pubblicato il 3 ottobre scorso). La gente non crede più alla promessa di posti di lavoro che, comunque saranno molto pochi, e teme soprattutto per la salute e l'ambiente. Anche perché le grandi dimensioni della centrale richiederanno molto materiale da bruciare, almeno 100 tonnellate al giorno. Dove approvvigionarsi? Lo si dovrebbe fare in un raggio di 120 chilometri, ma vorrebbe dire in aree protette. Sarà legno importato? Da dove? In che modo, visto che la località è difficile da raggiungere?

Questi ed altri dubbi non fermano però l'iter mentre nel 1997 la vecchia centrale chiude. Due anni fa arriva l'autorizzazione in una Conferenza di servizi gestita da un dirigente regio-

nale che era lì illegittimamente. Parte così il ricorso al Tar che blocca tutto, una decisione confermata poi anche dal Consiglio di Stato. Per superare l'opposizione deve intervenire il governo. Così l'11 giugno il Consiglio dei ministri dà il via libera, subordinato al rigido rispetto delle prescrizioni dell'Aia ma anche alla deroga che le due regioni devono votare rispetto al Piano del Parco che vincolava la centrale ad appena 2 Mw. Un Piano approvato dai 52 comuni, dalle due province e dalle due regioni che costituiscono la comunità del Parco. Fino ad ora né Calabria né Lucania hanno votato la deroga e tutto rimane fermo.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

